

# Ma i superminimi Mandelli li mette nei suoi conti?

Dalla nostra redazione

MILANO — Non si tratta proprio di rivelazioni, ma in tempi di rinnovi contrattuali acquistano un'attualità e un sapore particolari. Si è scoperto in questi giorni, o meglio si è riscoperto, andando a frugare tra i dati di un'indagine condotta sul finire dello scorso anno dalla F.I.M., che nell'industria metalmeccanica milanese circa l'80 per cento delle aziende concede ai propri dipendenti superminimi individuali. (Per chi è impreciso, in particolare, ma anche per gli operai dei livelli più alti, quinto e sesto, le elargizioni ad personam). In genere si va molto al di là dei livelli retributivi contrattuali con i sindacati: dalle diecimila alle centosessantamila lire al mese.

Viene da chiedersi subito, istintivamente: ma il ragioniere Mandelli, implacabile stigatore delle tentazioni sindacali di sottrarsi al rispetto delle «compatibilità», ce li mette o no questi soldi nel conto dei costi, che ha l'etichetta iperbolica del contratto? Perché se ce li mette, come pare probabile, allora le trattative dovrebbero aprirsi anche con lo straripante maggioranza degli imprenditori aderenti all'organizzazione che dirige.

Ma il Mandelli, che quando è il caso si fa il duro, a questo punto non avrebbe esitazioni a salire sul suo cavallo di battaglia che, a seconda delle circostanze, chiama governabilità delle aziende, laici e laicini, funzione essenziale dell'imprenditore e altro ancora. Sino alla crosta del suo «imprenditoro» del quale dipinge così bene lo strazio di fronte alla parzialità che alla sua missione sociale impongono le rigidità sindacali, rispunta il vecchio «patrone» che bada al sodo e non si lascia turbare da nulla, né per gli accordi sindacali, né per l'inflessione di tutto quanto sta oltre i muri della sua azienda.

Certo, se al tavolo delle trattative il confronto dovesse avviarsi lungo un tale piano inclinato, ogni accordo nella difesa delle «sue» ragioni, difficilmente ne uscirebbe una soluzione. Mandelli vuole porre al centro della funzionalità, del necessario «spazio vitale» della azienda, i sindacati non sembrano davvero intenzionati a scantonare, a patto però che nessuno pensi di arrogarsi il ruolo del professore per confinare gli interlocutori in quello di sprovvisti allievi.

Titoli riconosciuti per ammaestrare ex cathedra non ne ha nessuno. Tanto meno, si è visto, la Fedormecanica. Semmai, sarà utile misurare il cammino percorso da entrambe le parti, imprenditori e sindacati, in direzione di un approccio più adeguato ai problemi di una «governabilità» dell'impresa, vista non come fine a se stessa, ma come indispensabile elemento costitutivo di una politica industriale tesa all'incremento dell'occupazione e al riequilibrio territoriale.

Il sindacato, per parte sua, ha rimesso in discussione in questi mesi una politica salariale ispirata alla equità, la «linea egualitaria», che ha probabilmente avuto una funzione positiva negli anni del risveglio operaio, ma ha finito col produrre fenomeni di appiattimento e di umiliazione della professionalità. Chiusure corporative, fughe delle responsabilità e dell'impegno, indifferenza o rancore nei confronti della politica sindacale che qua e là si manifestano non sono certo soltanto riconducibili a questa linea, ma non le sono neppure estranee. Qui, d'altra parte, nessuno si è dato il pensiero di una riforma del salario, il cui obiettivo era e rimane quello di ridurre il peso degli incrementi automatici di un lario proprio per ridurre spazio alla valorizzazione anche retributiva della professionalità. Nessuno si è dato il pensiero di un'altra riforma, quella di una riduzione dell'incidenza degli scatti di anzianità, ma, guarda caso, su questo punto Mandelli non è d'accordo.

Non sindacato, insomma, né si può dire che non marciassi in un'area di indifferenza, uno sforzo per adeguare la linea rivendicata.

Edoardo Gardumi

Dal nostro corrispondente

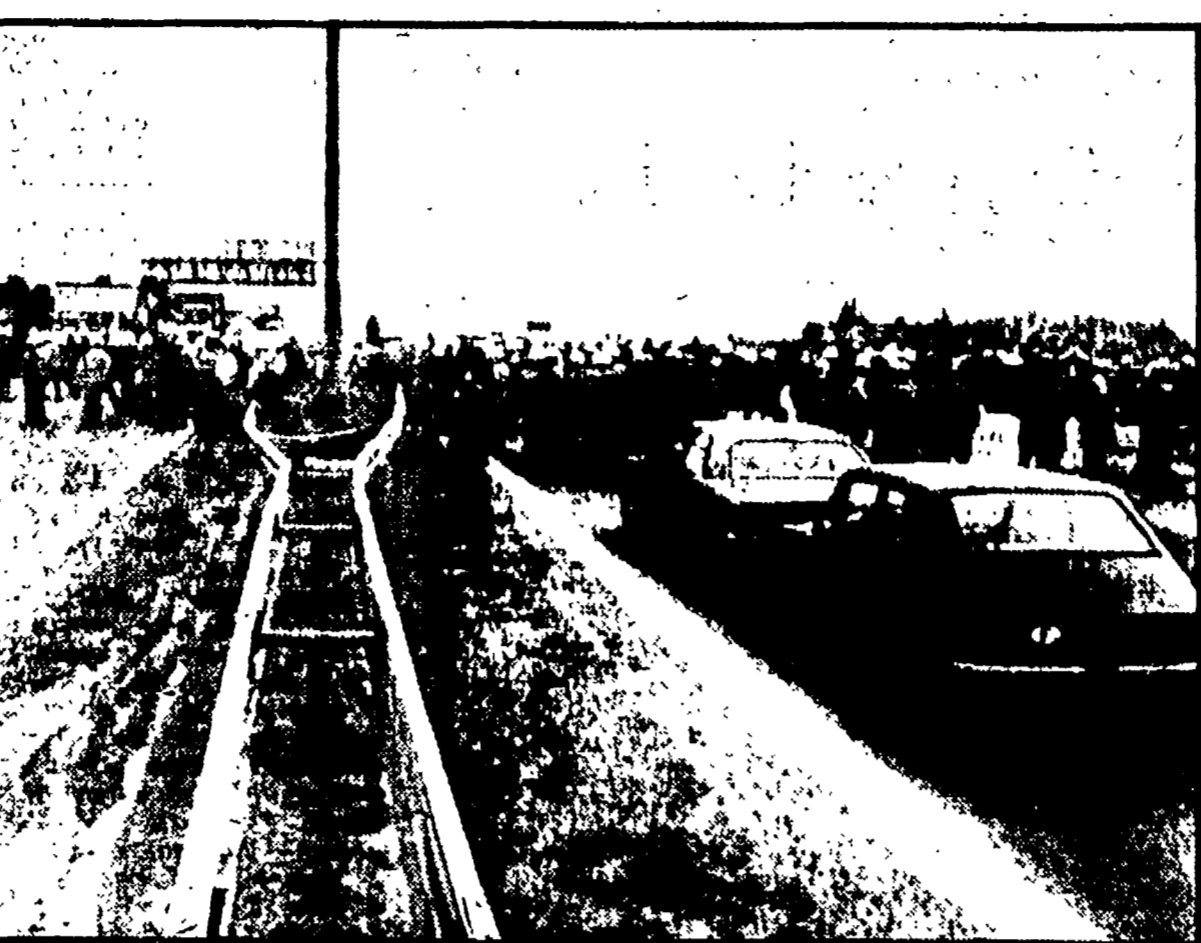
## Per il PRI non tutto va bene nel Piano triennale

ROMA — Pur manifestando il loro assenso di fondo alla impostazione del piano triennale, i repubblicani hanno però rivolto, nel corso di un seminario, una serie di critiche al documento del governo dimissionario.

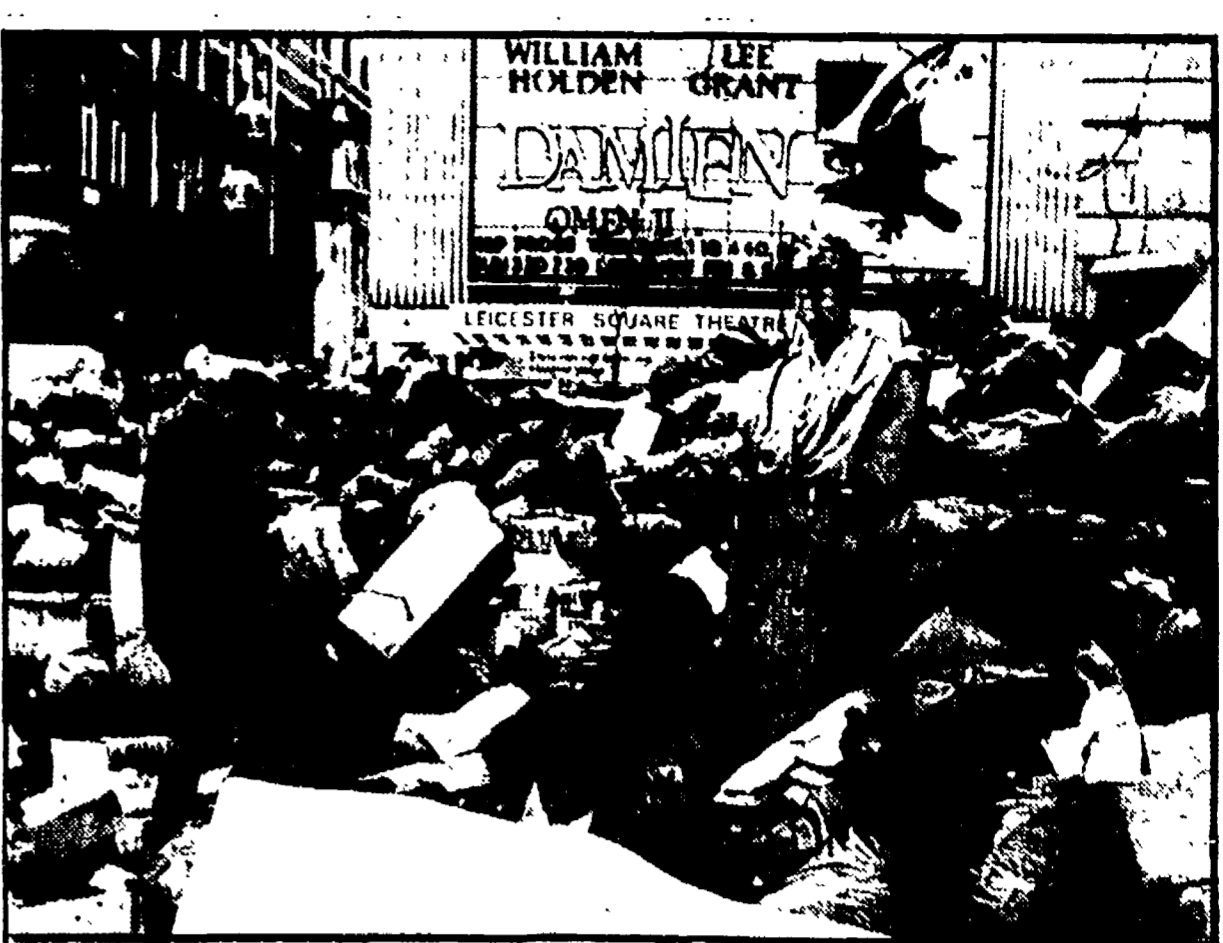
In particolare, nella relazione introduttiva Bruno Trezza ha parlato di «gravi preoccupazioni che sorgono ad una lettura più attenta del piano stesso». Tali preoccupazioni riguardano: la mancanza di indicazioni precise sulle manovre della spesa pubblica e sugli obiettivi da perseguire per il suo contenimento; la insufficienza delle indicazioni riguardanti il risanamento delle imprese e gli impegni di bilancio.

Giorgio La Malfa ha invece avuto accenti diversi lamentando che la D.C. nell'incontro con la delegazione della Federazione unitaria, ha mostrato una certa apertura nei confronti delle critiche rivolte al piano triennale.

# Si estendono le lotte operaie in Francia e in Gran Bretagna



ROUBAIX — L'autostrada Parigi-Bruxelles bloccata dal siderurgici



LONDRA — Una piazza sommersa da sacchi d'immondizia

Dal nostro corrispondente

PARIGI — «Siderurgia: la macchia d'olio si allarga» (Figaro). «Disoccupazione: la collera aumenta» (Le Matin). «Occupazione: la strada della collera» (L'Humanité). «Licenziamenti: il potere teme l'esplosione» (Le Nouvel Observateur). Un mazzetto di quotidiani e di settimanali di sabato mattina. E questi sono i grossi titoli di apertura. La Francia vive una situazione antologica, contraddittoria, caratterizzata da una parte dai discorsi sprezzanti, pieni di superbia nazionalistica, degli uomini di governo secondo cui «siamo ancora uno dei paesi d'Europa dove il benessere generale non può essere turbato da qualche crisi settoriale», e dall'altra, da una serie sempre più fitta e preoccupante di cedimenti economici seguiti da ondate massicce di licenziamenti e da manifestazioni sempre più dure di rivolta e di coltura.

La Lorena siderurgica resta, ovviamente, il focolaio più intenso della lotta perché la crisi della siderurgia, cioè del solo motore economico della regione, investe non soltanto la classe operaia, ma tutte le altre attività. L'incendio, tuttavia, si sta propagando ad altre regioni che, grazie alla varietà delle loro attività industriali, ma cominciano ad essere toccate nei punti più dolorosi, cioè nelle industrie che assorbono una maggior quantità di manodopera e che oggi «producono» un maggior numero di disoccupati.

## La «rivolta» della Lorena siderurgica

Su questa specie di «ricatto sociale» si fonda l'ottimismo di Barre secondo cui il processo di concertazione avviato da qualche giorno tra governo e sindacati deve servire a trovare soluzioni locali di impiego ma comune non può rimettere in causa i piani di ristrutturazione e dunque il numero dei licenziamenti previsti. Ma sull'altra sponda si ragiona in modo del tutto opposto: le lotte in corso hanno un solo obiettivo, quello di costringere il governo a prendere in considerazione le proposte elaborate dagli uffici tecnici delle grandi organizzazioni sindacali e a rinunciare ai suoi piani fallimentari di ristrutturazione. In caso contrario non è detto che i sindacati riescano per molto tempo ancora a «contenere» la collera popolare.

Augusto Pancaldi

## Quanto reggerà il nuovo «patto sociale»?

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Governo e sindacati stanno per rinnovare il cosiddetto «contratto sociale», ma i dubbi sull'effettivo valore dell'intesa rimangono. Il documento (10 pagine) di obiettivi desiderabili e di buone intenzioni è stato finalizzato dopo una serie di incontri al vertice. Passa ora all'esame delle organizzazioni di categoria per evitare come già accaduto qualche mese fa, che l'accordo dall'alto venga immediatamente respinto dai responsabili di settore. La nuova formula è generica: prevede un tasso di crescita economica annuale del 3% e la riduzione della curva inflazionistica al 5% entro il prossimo triennio. In cambio, il sindacato viene impegnato ad una linea di «moderazione». Successivamente si procederà al negoziato specifico sulla «relatività», ossia il confronto fra i salari dei vari impieghi che hanno visto finora in netta perdita i dipendenti del settore pubblico con un divario in costante aumento a danno degli strati meno retribuiti.

Il problema della «paga bassa» (l'ennesimo insorgere della «nuova povertà»), e il disincentivo all'attività che proviene dal restringersi della differenza fra retribuzione lavorativa e sussidio di disoccupazione, sono il risultato — la distorsione — indotta da tre anni di politica dei redditi. Riusciranno governo e sindacati a elaborare una formula capace di sanare la stridente contraddizione? Come si è detto, forse non è detto che il nuovo «patto sociale» serva a restituire credibilità al governo laburista il cui principale punto di forza è la capacità di trattare coi sinda-

cati. Se il «patto» riesce anche a saldare i conti sul versante concreto dei trattati va, rimane ancora da dimostrare. La situazione non è incoraggiante.

La pressione rivendicativa, infatti, sta salendo: un milione e mezzo di lavoratori manuali dipendenti dalle autorità locali sono in agitazione. La settimana prossima si mettono in movimento gli infermieri (oltre alle ambulanze, personale di fatica degli ospedali già in sciopero). Vi potrebbero essere nuove fermate anche nelle ferrovie. Si profilano, frattanto, rivendicazioni ancor più grosse. Trentamila operai specializzati dell'industria dell'acciaio hanno votato con una maggioranza di due a uno per lo sciopero il 18 febbraio. Si preparano ad azioni analoghe 200 mila insegnanti ed altrettanti impiegati di stato. I minatori, per il momento, continuano a trattare, ma non c'è alcuna possibilità che accettino l'incremento del 3% loro offerto a partire dal 1. marzo. Novantamila elettricisti (fra cui il formidabile settore dei centrali) possono scendere in campo fra poco seguiti da metalmeccanici e edili.

Antonio Bronda

# Nella Piana di Coltano anche le donne chiedono la terra

Nonostante intralci burocratici la zona agricola a sud di Pisa è di nuovo produttiva - Distribuiti duemila ettari

Dal nostro corrispondente

PISA — Un anno fa, di questi tempi, inondarono la Piana di Coltano, la fertile zona agricola che si estende a sud di Pisa, con i trattori e le bandiere rosse affondando simbolicamente l'aratro nella terra. I giorni immediatamente precedenti a quella occupazione delle terre, avevano invaso la città di Pisa con il rombo dei motori di decine e decine di macchine agricole. Era la fase iniziale della lotta per l'attuazione della legge che permette ai lavoratori di coltivare le terre lasciate abbandonate dai proprietari. La commissione governativa che doveva vagliare le domande per l'assegnazione, marciava tra mille difficoltà ed intralci burocratici. Ma nelle strade della città come nei poderi agricoli di Coltano c'era aria di lotta: sui rimorchi dei trattori, insieme ai braccianti, ai giovani ed ai contadini viaggiavano i sindacati, amministratori comunali, rappresentanti di tutti i partiti, operai delle maggiori industrie pisane. La cooperativa «Avola», composta interamente da diplomati ed ex studenti disoccupati, la cooperativa dei «Giovani senza terra», divenne il simbolo di quelle attese. Oggi, a distanza di quasi un anno, si azzardano i primi bilanci di questa fase iniziale. Sono risultati lusinghieri: oltre duemila ettari, dalla pianura fino alle colline, tornati alla produzione, i giovani della «Avola» ne hanno ottenuti 85. La difficoltà non menomò la lotta continua. Dice un anziano contadino che ieri mattina ha partecipato al convegno sull'agricoltura organizzato dalla Provincia di Pisa: «La terra è avara, frutta solo per il sudore che spendi». Problemi da risolvere ce ne sono stati molti e hanno richiesto non pochi sacrifici, ma sono arrivati anche i risultati, nonostante le gelate e il maltempo delle scorse settimane. «Oggi — dice Natale Simoncini, assessore provinciale che partecipa in prima persona alla vicenda delle cooperative — dove prima c'erano i pruni, canne e sterpaglie, comincia a vegetare il grano e gli erbai e nella prossima estate verranno ritirati i primi raccolti». Quello che è stato fatto è sotto gli occhi di tutti, basta recarsi in campagna e guardare.

Dal nostro corrispondente

E' anche per questo che quest'anno, in materia di nuova legislazione in materia, si sono fatte avanti nuove cooperative per chiedere anzitutto di poter mettere a produzione i terreni dei proprietari assenteisti. Tra le domande c'è anche quella di una cooperativa composta, per ora, di sei donne, che chiedono terra nella zona di San Giuliano per coltivare fiori ed erbe medicinali; hanno già ottenuto ventimila ettari.

Le difficoltà che abbiamo incontrato — dice Mario Pappucci, un giovane tecnico della cooperativa Avola — sono quelle che si incontrano all'inizio di ogni gestione. I terreni che abbiamo in affitto erano in uno stato di completo abbandono, abbiamo dovuto fare tutto, dalla rimessa in funzione di fossi di scolo delle acque alla pulizia delle erbacce. Per alcuni mesi i braccianti che si sono uniti a noi hanno guadagnato solo trecento lire all'ora, ma entro quest'anno pensiamo di raggiungere il salario pieno.

Adesso le cooperative lavorano seguendo i piani di sviluppo ed altre con questo hanno portato molte novità nel modo tradizionale di produrre nella campagna. Spiega Mario Pappucci, presidente dell'Ente toscano di sviluppo agricolo: «Queste aziende cooperative con dentro i giovani sono risultate le uniche strutture capaci di raccogliere piani di sviluppo organizzati modernamente e secondo criteri scientificamente determinati. Ne' fare il piano aziendale». aggiunge Pappucci — ad un convegno dei rilevamenti di terreno, affrontato studi sul sistema idrogeologico della zona in modo da poter scegliere la produzione adatta per ogni area e combinata con le colture circostanti».

C'è bisogno di soldi, di finanziamenti che permettano di investire. Nel convegno è stata avanzata una proposta che prevede una legge regionale capace di assicurare finanziamenti straordinari alle cooperative che prendano in consegna terre abbandonate.

I finanziamenti, esistenti — è stato detto — possono sostenere una azienda che già lavora in condizioni normali, ma non chi ha a che fare con terre incolte che hanno una produttività iniziale inferiore».

Andrea Lazzari

## Da oggi a martedì scoperano i piloti dell'Itavia

ROMA — Le partenze dei voli Itavia rimarranno sospese dalle 9 di oggi alle 21 di martedì per lo sciopero di 60 ore proclamato dai piloti autonomi aderenti all'Anpac. L'agitazione — dice l'Anpac — è motivata dal rifiuto dell'Itavia «di rinnovare i contratti collettivi, sia nazionali che aziendali, se non peggiorando i limiti di servizio e di volo dei piloti, nonché le condizioni di lavoro».

## Si conoscerà il 24 la sorte della Lichimica di Saline

ROMA — Entro il 24 di questo mese la Lichimica esporrà i suoi programmi per la rimessa in marcia dello stabilimento di Saline Joniche. L'impegno è stato comunicato dal direttore dello stabilimento al consiglio di fabbrica nel corso di un recente incontro. L'impressione che si è ad una stretta decisiva per questo stabilimento è, dunque, confermata. Per il 13 il sindacato ha convocato un'assemblea aperta in fabbrica con la partecipazione delle forze politiche: per il Pci parteciperà il compagno G. Giorgio Macchiotta, per la Flic nazionale parlerà Chiara Ingrao.

## L'Italia il maggior acquirente di auto spagnole

ROMA — La Spagna ha esportato oltre 410 mila vetture l'anno scorso: si tratta di un aumento del 21,9% rispetto ai livelli del 1977. Il valore di tali forniture ha raggiunto i 100,4 miliardi di pesetas (pari ad oltre 1200 miliardi di lire), con un incremento del 41,9% rispetto ai livelli dell'anno precedente.

Il principale acquirente di vetture costruite in Spagna è stato l'Italia (con 63.886 unità).

# Cerchiamo di meritare sempre più la tua fiducia. Giorno dopo giorno. Da quattro secoli.

Certo, la fiducia si conquista e si merita giorno dopo giorno. Con la collaborazione, la disponibilità, l'elasticità, la dinamicità. Lavorando con impegno, perfezionando i servizi già esistenti e creandone dei nuovi, dedicando particolare cura alla preparazione professionale dei tecnici, fino a diventare un punto di riferimento sicuro e degno di fiducia.

**Sanpaolo: la banca di fiducia da oltre 400 anni**

## SANPAOLO

ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO